ITER
COOPERATIVA RAVENNATE INTERVENTI SUL TERRITORIO
IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n. 262
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400
Mercoledì
7 novembre 1990

Editoriale

Per chiudere davvero col tempo dell'illegalità

STEFANO RODOTÀ

Il gioco delle smentite e delle controsmentite, dei «non sapevo» e dei «dovevi sapere» rischia di offuscare sempre di più la sostanza vera dell'affare «Gladio». Mutano continuamente, in un infinito gioco di specchi, gli oggetti dell'attenzione. Ieri tutti parlavano dell'affermata estraneità della Nato a quell'operazione. Oggi c'è chi sostiene che la smentita ufficiale arrivata da Bruxelles seppellisce ogni illazione e rende improponibile ogni censura nei confronti di chi ha gestito, o avrebbe dovuto controllare, la struttura militare segreta.

No. La vicenda Nato intorbida ancor più le acque, aggiunge enigma ad enigma, perché nessuno può pensare all'impazzimento di un capitano canadese. E sentir ripetere che tutto avvenne nell'ambito della Nato rende ancor più necessaria la pubblicazione di tutti i documenti, internazionali e interni, che possono permettere l'esatta ricostruzione di origine e percorsi dell'«operazione Gladio». Questo deve essere fatto subito, perché la Repubblica deve avere ai propri vertici persone che non siano state neppure sfiorate dalla partecipazione ad iniziative illegali; perché la vita pubblica non può svolgersi tra imboscate e sospetti; perché un minimo di legalità costituzionale deve pure essere ricostruito.

La legalità costituzionale, appunto. Proprio nella Costituzione, all'articolo 95, si afferma la responsabilità politica del presidente del Consiglio e dei suoi ministri. Il presidente è responsabile della «politica generale» del governo. I ministri sono «responsabili collegialmente degli atti del Consiglio dei ministri, e individualmente degli atti dei loro dicasteri». Nessuno, dunque, può dire «non sapevo». I ministri devono pur dare un'occhiata nei palazzi che li ospitano, soprattutto quando sono stati avvertiti dell'esistenza di strutture segrete.

L'eclissi della responsabilità politica deve finire. Chi ha contribuito a creare una struttura che, anche se fondata su accordi internazionali, era in contrasto con valori costituzionali deve dimettersi. E le dimissioni sono una via obbligata anche per chi ha saputo e non ha controllato, o semplicemente ha coperto una struttura i cui tratti illegali appaiono sempre più nettamente. Tutto questo prescinde dall'accertamento di specifici reati. Responsabilità politica e penale sono cose ben distinte. Le dimissioni sono l'unico modo per spezzare la perversa continuità tra governanti «responsabili» e apparati «devianti». E questo, naturalmente, non pregiudica l'accertamento di maggiori responsabilità se la Costituzione risultasse violata.

Perché proprio questo è il punto. Non sono comunque ammissibili impegni internazionali che contraddicano principi fondamentali della nostra Costituzione, che siano sottratti ad ogni procedura democratica. Non si può inneggiare al valore assoluto della democrazia, esaltarne proprio gli aspetti procedurali, e poi tranquillamente affermare che tutto questo in certi casi non vale, anche se sono in gioco valori come la sovranità nazionale e quella popolare.

Di fronte a questa realtà, una commissione parlamentare d'inchiesta può apparire poca cosa. Ma è una necessità, almeno per tre ragioni. Primo: una commissione governativa «di saggi» rischierebbe di essere solo un diversivo, visto che all'ultima commissione di questo genere, costituita per indagare sul caso Ustica e presieduta da una degnissima persona come Carlo Maria Pratis, vennero addirittura nascosti i documenti essenziali (documenti che, poi, il governo dovette fare arrivare alla commissione parlamentare sulle stragi). Secondo: il circuito magistratura-commissioni parlamentari è una delle pochissime novità istituzionali positive di questi anni, grazie al quale, ad esempio, sono venute in passato alla luce le liste della P2 (inviate dai magistrati milanesi alla commissione Sindona e oggi i documenti Moro) dalla magistratura veneziana alla commissione stragi. Terzo: poiché bisogna fare emergere con forza i profili istituzionali della vicenda, il fatto che di essa si riappropri il Parlamento è il modo migliore per sottolineare la necessità di rendere immediatamente operanti i meccanismi della responsabilità politica.

In democrazia non ci sono buoni fini che giustifichino cattivi mezzi: conosciamo i guasti provocati da una idea di democrazia «sostanziale». Ora non ci si può limitare a proclamare finito il tempo delle illegalità. In tutti i modi, e con il massimo di convinzione, bisogna presentare il conto a tutti quelli che le hanno commesse, per liberare la Repubblica, insieme, dalla loro presenza e dalle ombre che ancora pesantemente la circondano.

Prime proiezioni delle elezioni Usa. I repubblicani perdono gli Stati della Florida e del Kansas
Forse battuto il record delle astensioni. Nel Vermont eletto un deputato socialista

Uno schiaffo per Bush

L'America premia i democratici

Le prime proiezioni confermano la batosta per il partito di Bush. Anche se gli americani sono andati a votare senza nessun entusiasmo. Nonostante la posta in palio (alta, almeno a sentire i politologi), appena un terzo degli elettori si è recato alle urne, e le tv, per la prima volta, non hanno nemmeno trovato acquirenti per gli spazi pubblicitari nelle trasmissioni in diretta dei risultati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il primo squillo di vittoria per i democratici e la prima notizia ferale per Bush e' venuta ieri dalla Florida. A urne ancora aperte le reti tv hanno proclamato vincitore della corsa alla poltrona di governatore il democratico Lawson Chiles. Era una delle singolar tenzoni su cui c'era piu' attesa, non solo perche' e' la prima volta che i democratici conquistano la Florida ma perche' lo sconfitto, Bob Martinez, era uno dei piu' intimi di Bush, tanto che alla testa del suo comitato elettorale c'era addirittura uno dei figli del presidente, Jeb Bush. L'amicizia presidenziale gli ha portato male.

Tra gli altri primissimi risultati quello del Vermont che manda in Senato il primo candidato tanto di sinistra da dichiararsi «socialista»: si tratta dell'ex sindaco di Burlington Bernie Sanders. E quella, ultrascontata, della rielezione di mario Cuomo a governatore dello Stato di New York. Un'America che ha votato stancamente e senza entusiasmo sembra abbia quindi premiato i democratici che si erano presentati come schierati con le tradizioni popolari di questo partito contro un partito repubblicano sempre piu' nettamente identificato come «partito dei ricchi». Anche se all'alba non erano ancora noti gli esiti degli altri duelli decisivi per il posto di governatore, quelli in Texas e in California, Stati che se passassero ai democratici darebbero dimensione storica alla sconfitta del partito di Bush.

Malgrado la stanchezza e la disaffezione dell'elettorato - che puo' segnare un record storico dell'astensione, con un terzo appena degli aventi il diritto che e' andato alle urne - e malgrado non potessero mutare di molto un equilibrio politico caratterizzato da un presidente repubblicano alla Casa Bianca e una maggioranza democratica in entrambi i rami del Congresso, queste vengono giudicate da molti politologi elezioni importanti. Anzi c'e' persino chi come il direttore della campagna elettorale repubblicana in Minnesota, Greg Frank sostiene che «la posta in gioco non era mai stata cosi' alta da anni». Oltre a fornire un segnale per le elezioni presidenziali che attendono Bush tra due anni, anche un nimimo spostamento in seggi alla Camera e al Senato priverebbe in partica Bush del diritto di veto, trasformando il presidenzialismo Usa in una specie di democrazia parlamentare all'Europea.

A PAGINA 9

Gorbaciov a sorpresa per il 7 Novembre parla sulla piazza Rossa

SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA. Oggi Mikhail Gorbaciov parla sulla Piazza Rossa, in occasione delle manifestazioni per il 7 novembre, anniversario della Rivoluzione d'ottobre. Lo ha annunciato ieri, in una conferenza stampa, il portavoce presidenziale Vitalij Ignatenko. Il discorso di Gorbaciov romperà la tradizione secondo la quale i leader del Cremlino non si pronunciavano durante le celebrazioni della Rivoluzione. Giornata politica intensa, quella di ieri, nella capitale sovietica. Alla cerimonia solenne in Cremlino il presidente del Parlamento Lukjanov ha invitato ad assimilare «la lezione del '17» e ha chiamato all'unione delle forze patriottiche. Dagli Usa gli fa eco Raymond Seitz, aiuto del segretario di stato, che vede il rischio di innumerevoli guerre civili e di una frantumazione dai risultati sconosciuti. Un'ovazione ha accolto l'invito all'accordo fra Gorbaciov e Eltsin pronunciato dal deputato Greznol, e il presidente dell'Urss ha fatto sapere che incontrerà Eltsin domenica. Prokofiev, segretario del partito della capitale, è scettico: «Sarà un accordo di facciata». Il sindaco di Mosca, Popov: «È un appello che abbiamo lanciato da tempo».

A PAGINA 11

Il prezzo della benzina aumenta di 15 lire

Dalla mezzanotte di ieri è aumentato il prezzo della benzina (+15 lire al litro), del gasolio per autotrazione (+21 lire) e di quello da riscaldamento (+33 lire). Gli aumenti - informa una nota del ministero dell'Industria - sono dovuti alle variazioni registrate nei prezzi medi al consumo sui mercati europei rilevati dalla Cee la scorsa settimana. Da oggi, quindi, la benzina super costa 1550 lire, la super senza piombo 1500, come la normale, mentre il gasolio da trazione è arrivato a 1125 lire.

Confermato l'accordo a 5 al Comune di Milano

Ultime battute della verifica che da dodici giorni, nel pieno del ciclone della «Duomo connection» scuote l'alleanza tra Pci, Psi, Pri, Pensionati e Verdi, che da agosto regge il Comune di Milano. Ieri nella riunione collegiale i cinque partners hanno ribadito l'accordo sul programma. Restano ancora da definire le deleghe e in particolare la nuova collocazione dell'assessore all'urbanistica, il socialista Attilio Schemman, al centro delle polemiche. Improbabile un ingresso nella coalizione di Antiproibizisti e Psdi.

A PAGINA 6

Europa verde: intesa sui sussidi agricoli

Il vertice dei ministri agrisoli europei ha trovato l'accordo sui sussidi nel settore. «Abbiamo evitato una crisi storica nei rapporti commerciali internazionali», il ministro Vito Saccomandi scivola nella retorica, ma questa volta possiamo scusarlo: dopo sette consigli è riuscito a mettere d'accordo l'Europa verde. E la Cee si presenterà al negoziato Gatt con una proposta unitaria per quanto riguarda i tagli ai sussidi in agricoltura. È stata quasi una sorpresa, ma anche la Francia ha detto sì.

A PAGINA 15

Maradona andrà in panchina Europa difficile per Milan e Inter

Otto squadre italiane impegnate nel ritorno del secondo turno delle Coppe europee. Difficili trasferte in Coppa dei Campioni per Milan e Napoli, impegnate a Bruges e Mosca. Maradona, partito ieri sera con un volo privato costatogli trenta milioni, andrà in panchina. Semplici formalità per Juventus e Sampdoria in Coppa delle Coppe, con Austria Vienna e Olympiakos, mentre in Coppa Uefa rischiano grosso Inter e Bologna. Tranquille Roma e Atalanta, contro Valencia e Fenerbahce.

NELLO SPORT

Dietrofront dell'Alleanza atlantica. Intanto torna Ustica: trovati i resti del Mig libico

«Scusate, a pensarci bene Gladio è nostra» Portavoce Nato smentisce portavoce Nato

«La prassi della Nato su questioni di segretezza militare non è di fornire informazioni». In questo modo sono state parzialmente corrette le affermazioni di un portavoce dello «Shape» che aveva sostenuto che l'Alleanza non aveva nulla a che fare con «Gladio». Intanto, il generale del Sid Giulio Primicerj, capo del superservizio negli anni 70, ha raccontato al giudice Mastelloni come funzionava la struttura «ufficiale».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. «La dichiarazione del portavoce dello Shape sull'operazione Gladio in Italia è stata un errore. La prassi consolidata della Nato su questioni di segretezza militare non è di fornire informazioni». L'ha dichiarato ieri a Bruxelles un portavoce presso il segretariato generale della Nato, smentendo (in parte) quanto affermato lunedì. Andreotti: «Non hanno fatto una bella figura». Domani in Senato il presidente del Consiglio dovrà rispondere alle numerose interpellanze de parlamentari. E mentre continuano a emergere nomi di politici che «sapevano» del Gladio, ieri si è registrata una novità sconcertante su un altro dei misteri della Repubblica: Ustica. Durante un sopralluogo in Calabria sul luogo dove cadde il Mig libico, magistrati e giornalisti hanno trovato pezzi dell'aereo. Dieci anni dopo.

ALLE PAGINE 4 e 5

Giulio Andreotti

Occhetto accusa Andreotti «Sei un bugiardo»

GIORGIO FRASCA POLARA FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Andreotti ha mentito, quando il 3 agosto ha riferito alla Commissione stragi che Gladio aveva cessato di operare nel '72. E se il presidente del Consiglio ha mentito al Parlamento, non può restare al suo posto». La relazione con cui Occhetto ha aperto ieri la Direzione del Pci (che l'ha approvata all'unanimità) è un duro atto d'accusa al regime dc, che ha tollerato, se non incoraggiato, una struttura clandestina e illegale. L'alternativa, dice Occhetto, è qualcosa di più di un cambio di governo: è «rifondazione democratica dello Stato».

Non s'illuda la Dc, non s'illudano Cossiga e Andreotti sull'indulgenza del Pci. Dall'opposizione non verrà nessuna tregua. Occhetto illustra le richieste del Pci: subito la commissione d'inchiesta, via il segreto di Stato, pubblicità ai documenti sottoscritti dai presidenti del Consiglio, pubblicità ai protocolli Nato.

A PAGINA 3

Saddam annuncia: liberi 106 ostaggi (venti italiani)

Saddam Hussein annuncia la liberazione di 106 ostaggi: 20 sono italiani. Dieci di loro aspettano solo il visto per partire. Conferenza stampa, a Roma, della delegazione parlamentare rientrata dall'Irak. Accuse al governo italiano di poca fiducia nel dialogo. A Baghdad, intanto, continuo via vai diplomatico. Ieri colloqui tra Arafat, Nakasone e Brandt, che incontrerà oggi Saddam.

L'annuncio della liberazione degli ostaggi è arrivato ieri dall'agenzia di stampa irachena «Ina». Saranno liberati, oltre agli italiani, 77 giapponesi, cinque svedesi, due tedeschi e due portoghesi. Per dieci dei 20 italiani è arrivata anche la conferma ufficiale del prossimo rilascio: aspettano, per tornare a casa, solo di ottenere il visto delle autorità irachene. Secondo l'agenzia «Ina», i nostri connazionali devono la loro liberazione all'intervento della Federazione dei sindacati arabi e al viaggio della delegazione parlamentare italiana, che ieri a Roma, in una conferenza stampa, ha accusato il governo italiano di non aver fiducia nel dialogo e nella possibilità di ottnere la liberazione degli ostaggi pacificamente.

Intanto a Baghdad ieri si sono incontrati Brandt, Nakasone e Arafat. Ottimismo del leader palestinese su una soluzione pacifica della crisi, mentre l'ex cancelliere tedesco incontrerà oggi Saddam: è previsto un nuovo, consistente, rilascio di ostaggi.

A PAGINA 12

Il razzista Kahane colpito da un arabo a New York

Rabbino ucciso in Usa I seguaci: sarà vendetta

NEW YORK. Il rabbino Meir Kahane (58 anni), fondatore del partito Kach, la cui tesi fondamentale era la cacciata degli arabi dalla terra d'Israele, è stato ucciso l'altra notta in un albergo di Manhattan durante un comizio. Il suo assassino è un arabo di 35 anni, El Sayyid Nosair. Il rabbino è stato raggiunto da due colpi di pistola sparati a bruciapelo mentre rispondeva alle domande del pubblico, al Marriot Hotel. Il suo assassino, ferito e catturato, si trova adesso piantonato in un ospedale di New York. Emozione e tensione in Israele, dove il governo ha invitato la popolazione alla calma. Ma già ieri due arabi sono stati uccisi, forse proprio per ritorsione.

A PAGINA 10

giovedì 8 novembre con l'Unità
III VOLUME
Storia del Partito comunista italiano

OGNI GIOVEDÌ CON l'Unità
GIORNALE + LIBRO L. 3.000
l'Unità Einaudi

Chi ha paura delle «Donne in nero»?

LIDIA MENAPACE

Con altre – e non solo a Roma – ho preso parte lo scorso mercoledì alla manifestazione delle *Donne in nero contro la guerra*. Poiché questa iniziativa non è fine a se stessa, ma vuole essere conosciuta nella sua specificità, espandersi, produrre altre espressioni, costruirsi in movimento, ne voglio parlare. Anche perché, se non parliamo noi di noi stesse, l'attenzione continua ad essere volta altrove, ad esercizi che considero interessanti, a patto di mantenere la condizione e il contesto che li consenta: la guerra vieta.

Prima di tutto voglio dire che sono molto inviperita per la non agibilità comunicativa del Parlamento: se hanno paura persino di noi, le *Donne in nero*, vuol dire che si considerano una riserva, potente ma assediata. È vero che è stato il Parlamento (con un atto che mi pare illegale) ad occupare il suolo pubblico davanti alla propria sede, senza nemmeno informare il Comune di Roma (ero consigliera comunale quando il fatto avvenne): ma adesso si supera abbondantemente il ridicolo (se la vogliamo mettere sul ridere). Chi vuole fare sapere qualcosa al Parlamento, deve stare dietro le transenne, fino all'obelisco, lì dove sono parcheggiate una serie di superbe motociclette (chissà perché possono parcheggiare lì), oppure, dopo aver contrattato con l'incaricato dell'ordine pubblico (perché i cittadini, si sa, fanno parte *ipso facto* del disordine) in posizione di petente, dovendo sopportare atteggiamenti paternalistici dei poliziotti e carabinieri ecc., può accedere al terreno oltre le transenne, in uno spazio di circa un metro di profondità, fino a una fatidica riga gialla che non si può varcare. Più avanti c'è un altro sbarramento, in modo che i parlamentari possono andarsene saltando il pubblico e defilandosi dalla *base sovrana*, con grande *nonchalance*, con l'aria di chi vede in fondo, lontano, nella nebbia un agglomerato di poveracce o poveracci, che forse persino puzzano un po' oppure hanno i pidocchi, meglio tenerli lontani, dietro la riga gialla, in quarantena.

Ci era stato detto che ci si può avvicinare di più, previo permesso della presidenza della Camera, che tuttavia ci ha fermamente negato la sua grazia sovrana.

Sul merito: le *Donne in nero* manifestano contro i massacri e contro la guerra. Ma tra di noi vi sono differenze politiche non da poco: alcune pensano che né navi né aerei italiani dovessero andare nel Golfo, e si danno da fare perché tornino; alcune lascerebbero le navi, purché solo per *l'embargo*; certe pensano che nemmeno le Nu possano fungere da polizia internazionale armata; ma certe invece riconoscono alle Nu tale ruolo; altre sono convinte che comunque non si possono mandare truppe italiane di qualsiasi tipo fuori dai confini in tempo di pace e considerano la spedizione in Libano e la prima missione nel Golfo infausti precedenti incostituzionali: come si sa non sono sfumature, partiti rischiano di saltare e di spaccarsi su discriminanti di questo tipo.

I motivi che ci fanno manifestare insieme, con piacere di incontrarci e con la serenità di chi si espone su qualcosa che sostiene in proprio sono in sostanza due: nella attuale situazione internazionale gli interessi, le passioni, i punti di vista, i depositi della storia, le implicazioni culturali etniche e religiose sono tali che nessuno può sapere tutto e avere la ricetta pronta; in una fase storica segnata da inconciliabili differenze etniche forse solo la cultura femminista ha qualcosa da dire.

L'unica ricetta pronta è infatti un cibo mortale, un veleno propinato ai popoli, cioè la guerra. Come è noto, quando la politica non riesce più a risolvere le situazioni con mezzi propri, continua nella guerra: eppure la pigrizia mentale di credere che sia ancora possibile progettare una prosecuzione bellica della politica è una delle più tremende illusioni o bugie odierne.

Per questo, in ogni modo il no alla guerra e a tutti gli atti, gesti, comportamenti che la approssimano è indizio di grande e umana ragione, di piena razionalità, di quotidiana ragionevolezza.

Vi si mescola quella saggezza di ogni giorno e quella sapienza del tempo, quella capacità di essere flessibili nell'oggi e di sperare fermamente per il futuro che forse è più legata alla storia delle donne che a quella degli uomini. Inoltre, alla storia delle donne è legata l'esperienza di quanto sia insufficiente e negatrice, oppressiva una eguaglianza che si definisce «senza distinzione di sesso, razza, religione» ecc. e quanto invece innovativa e ricca una eguaglianza che distingue le differenze dei sessi, razze, religioni ecc. Ancora per questo la esile e fortissima manifestazione relegata ai margini del potere esprime il massimo di antagonismo, di novità, di futuro.

La Sanità sciopera il 20 per il contratto

ROMA. È la risposta dei sindacati Cgil Cisl Uil al pasticcio finanziario combinato dal governo che ha portato all'annullamento, da parte della Corte dei Conti, del contratto della Sanità: sciopero di 24 ore il 20 novembre di 640mila fra medici, infermieri, portantini, tecnici e amministrativi. A meno che il Consiglio dei ministri non provveda con un decreto legge, come tale sottratto al controllo della Corte, a rendere subito operativo l'accordo censurato per mancanza di copertura finanziaria. Il che dovrebbe avvenire la settimana prossima, rinviando lo scontro col Parlamento in sede di conversione in legge. Pci e governo ombra: «Il contratto della Sanità va onorato».

A PAGINA 15